



Archidiocesi
Sorrento-Castellammare di Stabia

Lettera Pastorale

del Vescovo Francesco Alfano



«La compagnia degli uomini nel tempo della prova»
2020

Carissimi,

la Parola di Dio ci ha sostenuto **in questo tempo di prova!**

L'esperienza di totale privazione dei contatti fisici ci ha portati a riscoprire la centralità nella nostra vita di credenti dell'ascolto sincero e prolungato del Signore che parla. Non ci siamo potuti radunare nelle nostre comunità per la celebrazione dell'Eucaristia, come accade ogni settimana per santificare il giorno del Signore. Perfino il Triduo Pasquale l'abbiamo vissuto senza alcun rito. **Nell'assoluta mancanza di sacramenti**, è emersa con la sua forza dirompente, come sorgente inesauribile, la Parola che Dio sempre rivolge al suo Popolo. Si è trattato di un'esperienza unica nella sua intensità, in cui si sono lasciati coinvolgere uomini e donne di ogni età: **in tante famiglie** è risuonata la Parola come dono di Dio alla sua comunità e si è sperimentato in modo nuovo e sorprendente quel dialogo tra il Padre e i suoi figli che fonda e sostiene la storia della salvezza fin dal suo inizio.

Nel tempo pasquale poi abbiamo anche noi, come gli apostoli nel cenacolo la sera di Pasqua, incontrato il Risorto. Nella prima parte ancora chiusi nella nostre case e poi finalmente nella comunità ecclesiali che, un po' alla volta, si sono rimesse in cammino e hanno ripreso a celebrare l'Eucaristia, nonostante le numerose e rigide restrizioni da osservare. Il Signore Gesù si è fatto nostro prossimo e ha camminato con noi **come** fece quella sera con **i discepoli** che tornavano **a Emmaus**. E anche noi non lo abbiamo subito riconosciuto.

Ci ha ascoltati con pazienza. Ha accolto i nostri lamenti riaccendendo nei cuori la speranza duramente provata. Fino a farci gustare nuovamente la bellezza del ritrovarci insieme attorno alla sua mensa: nel gesto dello spezzare il pane, prima facilmente nascosto perché tutti impegnati a scambiarci quel segno di pace che ora non possiamo donarci reciprocamente, i nostri occhi si aprono, i nostri cuori si riscaldano, le nostre bocche innalzano lodi, i nostri piedi trovano la forza per rimettersi in cammino. È vero che avvertiamo **ancora tanta fatica**, per le incertezze riguardo al futuro e per la paura che ancora blocca alcuni. Il passo è lento, i dubbi ci assalgono. **Ma il bisogno di non tornare indietro è più forte**: desideriamo crescere come famiglia di fratelli e sorelle che imparano ad amarsi secondo l'esempio del Maestro. Perciò invochiamo lo Spirito, che accogliamo come il Dono divino. È Lui che ci apre alla missione, è Lui che libera dall'incredulità e ci spinge a uscire da noi stessi, per condividere con ogni persona

LA GIOIA DEL VANGELO NELLA COMPAGNIA DEGLI UOMINI.

Vi confesso che più volte, in questi mesi difficili, mi sono chiesto cosa il Signore stesse dicendo alla sua Chiesa. Non è mai facile ascoltarlo se si rimane soli. Si corre il rischio di fargli dire ciò che noi vorremmo ci dicesse. Tuttavia il dialogo con i presbiteri e tanta gente, ma soprattutto gli incontri con le singole comunità parrocchiali hanno favorito in me quel clima di ascolto meditativo che intanto era diventato impegno quotidiano durante i giorni dell'isolamento totale.

Mi sono andato sempre più convincendo che **questo tempo** così sconvolgente era e resta per noi tutti **un'occasione speciale che il Signore ci sta offrendo**. Dinanzi alle sofferenze abbiamo certo reagito con sbigottimento e compassione. Vicini alla morte che ha invaso crudelmente la nostra vita ordinaria ci siamo riscoperti, come mai avevamo avvertito, piccoli e fragili. Le **domande** sono diventate pertanto **insistenti**, provocatorie. E tutti **attendiamo risposte concrete**. Signore, perché? Dove ci stai portando? Come conservare la gioia del Vangelo in un mondo che si fa più opaco e buio? In questa struggente e lacerante preghiera **Io Spirito** ancora una volta **ci ha inondati** con la forza del vento e il calore del fuoco.

Anche a noi come all'apostolo Pietro, che da tempo sta accompagnando il cammino pastorale della nostra Chiesa diocesana, ha fatto sentire la sua voce, ripetendo con insistenza: “àlzati, scendi e va’ con loro” (At 10, 20)!



“Alzati”
o l'urgenza del partecipare

La **prima azione** che viene chiesta a Pietro è quella di **alzarsi**. Ci domandiamo: perché è così urgente, tanto che viene indicata per prima? Sembra quasi che senza tale movimento non sia possibile nient'altro. **Senza questa scelta** impegnativa, che rompe ogni indugio e fa passare da una situazione di inerte attesa a un'altra di coinvolgimento diretto, **non si potrà** assolutamente **entrare in una nuova fase della storia**. Tutto correrebbe il rischio di restare come prima, con l'aggravante di non rispondere affatto alle nuove sfide che si presentano nella loro impellenza e che attendono risposte intelligenti, nuove, audaci.

È proprio ciò che Pietro sta vivendo. La visione della *“grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi”* lo incuriosisce, come tutto ciò che va al di là dell'ordinario. Perciò pone grande attenzione al suo contenuto: *“in essa c'era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo”* (At 10, 11-12). Indubbiamente davanti al suo sguardo si presenta una realtà che non gli appartiene. Da pio osservante delle leggi dei padri, non ha mai mangiato cibi impuri per non macchiarsi di una colpa grave. Ne va della santità del Popolo da cui proviene e nel quale è cresciuto, con questo stretto legame che gli dà sicurezza e garanzia di essere nel giusto, grazie al rispetto rigoroso delle tradizioni antiche. Ora gli viene imposto proprio ciò che mai egli farebbe, perché proibito da quella Legge che Dio stesso ha consegnato ai suoi padri: *“Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!”* (At 10, 13). Siamo veramente dinanzi all'incredibile.

Se Pietro vuole obbedire a quel Dio che ha sempre cercato e servito, deve andare oltre se stesso e compiere un'azione finora assolutamente fuori dalla sua prospettiva. **Deve accettare la sfida e incamminarsi per una strada che non conosce**, fidandosi totalmente del Signore. La fede lo porta ad entrare nella storia con una nuova e imprevedibile responsabilità.

Ecco **l'urgenza del “partecipare”**. Non si tratta di fare qualcosa di semplicemente nuovo, ma molto di più. Occorre **rispondere alle sfide** del momento presente non ricorrendo a schemi precostituiti e a impostazioni già collaudate. La novità che si presenta con le sue inedite possibilità **esige intelligenza e prontezza, audacia e creatività, coinvolgimento diretto e apertura del cuore**. Tutto questo è racchiuso nell'azione del “partecipare”. Molto più di una semplice modalità di presenza. Neppure solo una ricerca di se stessi, cedendo a quel protagonismo che tante volte uccide anche le iniziative più interessanti. **Nessun leaderismo esasperato**, che pone al centro il singolo capo carismatico e mortifica tutti gli altri, non facendo mai crescere la comunità come soggetto responsabile. **La partecipazione è il nome proprio del Popolo**: risulta prezioso l'aiuto di tutti quelli che accettano la sfida di ritrovarsi in questa avventura assai stimolante e prendono coscienza dello scenario completamente nuovo, intraprendendo un cammino non ancora conosciuto e avviandosi su sentieri ancora inesplorati.

Pietro intuisce che è **dinanzi a una svolta**: la sua vita non sarà più quella di prima. Se vogliamo anche noi seguire la voce dello Spirito, dobbiamo renderci disponibili a questa delicata e sofferta operazione: **una vera conversione del cuore, cioè della vita**, in ogni suo ambito. Saremo capaci di accettare questa esigente richiesta? Sapremo metterci decisamente in cammino verso **una forte conversione pastorale**, che sia pronta a un profondo cambiamento di mentalità e di vita? Accettiamo anche noi, dunque, la proposta di fare questo viaggio sulla via della partecipazione: **alziamoci** dalle nostre comodità, **liberiamoci** dalle paure che ci frenano e **apriamoci** alla novità dello Spirito!



||

“Scendi”
o la necessità di condividere

È il **secondo movimento** che Pietro sente di dover fare se vuole obbedire allo Spirito. Ed è forse **quello più difficile**. Non nasce spontaneo. Non risulta neppure immediato. **Rinunciare alla propria posizione** sembra assurdo e comporta conseguenze imprevedibili. A tutti fa piacere conservare il posto ottenuto, soprattutto se ci permette di guardare gli altri da un punto di vista privilegiato. Ci fa sentire se non migliori, certo più sicuri. Quasi inattaccabili. Sappiamo nell'intimo che non è così, ma ci basta lo stesso. Senza volerlo ci abituiamo all'idea di una differenza sottile, nascosta ma assai consistente tra noi e gli altri. Ancor più pericolosa si fa la nostra posizione quando è supportata da una motivazione religiosa. Gesù ha dovuto denunciare tante volte questo **atteggiamento** definendolo **“ipocrita”**, tipico di chi si mostra osservante scrupoloso dei comandamenti del Signore ma poi cede al compromesso e si preoccupa solo di far vedere agli altri ciò che di fatto non pratica per nulla. **Solo chi scende** dal piedistallo dell'apparenza e dei privilegi **può** sentire con forza la necessità di **condividere** con tutti, specie i più poveri, ciò che ha e ancor più ciò che è.

Per l'apostolo non è stato affatto semplice scendere. Sulla terrazza della casa dove era ospite fa esperienza della preghiera intensa, addirittura dell'estasi che lo avvicina ai misteri di Dio. Si sente amato, apprezzato, quasi venerato. Il suo compito è di annunciare il Vangelo del Risorto con la vita, ma quanto gli costa

rinunciare a se stesso! Senza neanche rendersene conto del tutto, si sta riprendendo un po' alla volta quanto aveva generosamente donato. Non basta lasciare le reti e la barca, la famiglia e il paese, se poi si accetta come un privilegio il compito di essere a capo della comunità. Ma il Maestro, a lui e ai suoi amici, aveva dato l'esempio: *"io sto in mezzo a voi come colui che serve"* (Lc 22, 27). Ecco cosa vuol dire per lui scendere. Ora è pronto a presentarsi nella sua vera veste, che non ammette distinzioni di razza o nazionalità. Come il Signore che segue, nella verità può dire a chi gli sta davanti: *"Eccomi, sono io quello che cercate"* (cfr Gv 18, 4-9). Ora è pronto a condividere ciò che di più prezioso ha e che non lo separa da nessuno: la sua umanità.

Dobbiamo riconoscerlo: **quanto è difficile anche per noi “scendere”**. Sì, comprendiamo bene che se non compiamo questa azione non potremo mai uscire dal nostro isolamento e mettere a disposizione degli altri quanto abbiamo ricevuto in dono. **Non c'è vera condivisione lì dove prevale l'orgoglio, l'autosufficienza, la presunzione**. In fondo, si tratta di una visione della realtà che è messa in crisi, ma che ancor oggi resiste marcatamente in tante scelte della vita quotidiana, nella società e anche nella comunità cristiana. Quante divisioni non ci consentono di ritenerci per davvero tutti uguali! Dietro il pretesto del ruolo o dell'autorità da difendere c'è spesso la paura di perdere il nostro posto, per essere scoperti e venire alla luce così come siamo, poveri e deboli. Solo chi accetta di aver

bisogno dell'aiuto degli altri non ha paura di mostrare la sua fragilità. **La condivisione** più autentica **esige** come suo presupposto imprescindibile **la verità** senza veli: **su noi stessi, sugli altri, sul mondo.** Non è dunque affatto azione meritoria, non ci rende migliori degli altri, non ci fa salire di grado. Al contrario, abbassandoci e umiliandoci ci libera dall'ipocrisia e ci restituisce a noi stessi, facendoci ritrovare accanto agli altri nella posizione del mendicante che mentre chiede dona. Che esperienza forte e liberante ci viene proposta dal Vangelo!

Pietro è pronto ora a **condividere** tutto di sé. Ha compreso che solo in questo modo potrà testimoniare la gioia di sapersi amato e perdonato. La sua autorità, quella conferitagli dal Cristo che a Cesarea di Filippo ha riconosciuto insieme al gruppo dei Dodici come *“il Figlio del Dio vivente”* (Mt 16, 16), non lo separa da nessuna persona. Non lo mette al di sopra. Non è un potere che schiaccia, creando nuove ingiustizie e lasciando più soli di prima. No, il Signore che gli ha affidato il suo gregge lo ha liberato dal suo peccato, facendolo passare dalle lacrime dell'amarezza a quelle della gratitudine. Ecco la grande forza, che immette nella storia dell'umanità **un principio rivoluzionario**, capace di capovolgere ogni prospettiva e **aprire nuovi processi di liberazione e di giustizia**. Prima di entrare in casa di Cornelio, dinanzi al centurione prostrato ai suoi piedi *“per rendergli omaggio”*, Pietro potrà finalmente esclamare: *“àlzati. Anche io sono un uomo!”* (At 10, 25-26).



III

“Va’ con loro”
o la novità dell'accogliere

L'ultima azione che Pietro dovrà compiere è la più concreta e impegnativa.

Dai risvolti imprevedibili. Si tratta di rinunciare a ogni sicurezza, ai propri progetti, a ciò che prima consentiva di aver tutto chiaro. **Nessun progetto prestabilito.** Neppure la garanzia offerta dalla metà conosciuta in anticipo. Il futuro è davanti a sé, da scoprire e ancor prima da costruire insieme, passo dopo passo. Lo Spirito ha chiesto veramente troppo all'apostolo, secondo una logica puramente umana. E così continua a fare anche con noi. **Il verbo “andare”** rimanda a ciò che più conta nella nostra vita: il cammino. Ed esige **la responsabilità della scelta**, per nulla scontata, sulla via da seguire. È tanto importante questa azione che non la si può **mai fare da soli**, persino quando ci sembra che non ci sia nessuno ad aiutarci e pronto a camminare con noi. Se vogliamo veramente intraprendere il viaggio della vita dobbiamo guardarci attorno, **accettare il rischio della strada** e riconoscere nell'altro il fratello che Dio ci mette accanto per avvicinarci a Lui. **La sua diversità non può** essere un ostacolo e non deve **fare paura**. Non si va da nessuna parte se si rimane chiusi in se stessi e ci si lascia prendere dalla diffidenza e dalla paura. Sa accogliere l'altro solo chi è disposto a fare la strada con lui, lasciandosi portare **verso una metà ancora tutta da individuare**: è la libertà dei figli di Dio che ci permette di costruire il futuro quando ancora l'orizzonte non è del tutto evidente e ben definito.

Pietro ha davanti a sé **una scelta importante da fare**: accogliere o rifiutare, far entrare questi sconosciuti nella sua vita o lasciarli per sempre fuori.

Si fida dello Spirito. Lo asseconda, vincendo ogni comprendibile resistenza.

Gli basta conservare nel cuore il comando missionario di Gesù, che risuona con forza nella sua vita di apostolo: *“andate dunque e fate discepoli tutti i popoli”* (Mt 28, 19), senza tuttavia mai dimenticare l'altro imperativo non meno esigente che ha ascoltato nel primo discorso del Maestro, quasi a commento delle Beatitudini: *“se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due”* (Mt 5, 41). Ecco cosa vorrà dire per il discepolo seguire Gesù sulla via dell'accoglienza: entrare in casa dei pagani, lasciarsi toccare dalla loro impurità e fare lì **un'altra sorprendente esperienza della Pentecoste** che unisce i popoli, abbattendo ogni barriera e annullando ogni distanza.

Un **modo nuovo e inatteso di vivere la missione.** O meglio, la possibilità finalmente offerta a tutti di riscoprire ciò che ci rende liberi e pronti ad andare incontro agli altri. Non c'è legge che valga o restrizione che impedisca la corsa. Ormai il Vangelo ha immesso nella storia una energia incontenibile, perché non viene dagli uomini e nessuna forza umana la può più trattenere. È vero che bisognerà fare i conti con le resistenze, ogni volta più sottili e suadenti. Ma il dinamismo liberato dallo Spirito non potrà mai più essere fermato, pur se assistiamo tante volte al tentativo di rinchiudersi nelle piccole sicurezze di un mondo che Cristo ha già sconfitto. **Accogliere è il nome nuovo dell'umanità** che si incammina a diventare **famiglia unita**, anche se deve ogni giorno lottare contro le forze del male decise a seminare discordia nei cuori e nel mondo. Occorrerà non

fermarsi per strada, **rinunciare all'immobilismo del “si è fatto sempre così”**, che Papa Francesco fin dall'inizio del suo pontificato ha stigmatizzato come “un comodo criterio pastorale da abbandonare” per essere audaci e creativi nel “ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità” (cfr EG 33). Bisognerà dunque **fare spazio all'altro**, ogni altro, chiunque esso sia, riconoscendolo come **vero compagno di viaggio**. Insieme potremo fare i passi giusti verso la comunione, superando ogni ostacolo. Nessuno è così ricco da bastare a se stesso e nessuno è così povero da non poter donare quanto possiede, anche se poco. La via che possiamo percorrere uno accanto all'altro ci consente di affrettare il raggiungimento del traguardo, senza perdere mai la speranza.

Pietro ora è pronto a vivere **l'avventura missionaria della Chiesa**, che è **chiamato a sostenere come “roccia”**. La sua fede debole, il suo amore fragile, la sua testimonianza sofferta: tutto concorrerà a renderlo annunciatore di quella Buona Notizia che trasformerà la vita di tanti uomini e donne e che consentirà a persone di ogni epoca di non vivere più per se stessi. È l'inizio del mondo nuovo, inaugurato nella Pasqua e comunicato a tutti i discepoli del Risorto dal suo Spirito perché il mondo intero viva. A **una sola fondamentale condizione**, quella che impegna anche noi, come Pietro, a **fidarci** pienamente **dello Spirito**. È Lui che continua a ripeterci, con la forza dell'amore divino e con la luce della novità del Regno di Dio in mezzo a noi, la Parola che deve guidare il cammino: **“alzati, scendi e va’ con loro”!**

Carissimi,

in occasione degli auguri natalizi alla Curia romana il 21 dicembre 2019 **Papa Francesco**, nel suo articolato e coraggioso discorso, in riferimento al **nostro tempo** da considerare ***non semplicemente come epoca di cambiamenti***, ma come ***cambiamento di epoca*** così si è espresso:

“L’atteggiamento sano è piuttosto quello di lasciarsi interrogare dalle sfide del tempo presente e di coglierle con le virtù del discernimento, della *parresia* e della *hypomoné*. Il cambiamento, in questo caso, assumerebbe tutt’altro aspetto: da elemento di contorno, da contesto o da pretesto, da paesaggio esterno... diventerebbe sempre più *umano*, e anche più *cristiano*. Sarebbe sempre un cambiamento esterno, ma compiuto a partire dal centro stesso dell’uomo, cioè una *conversione antropologica*.”

Lasciamoci dunque anche noi interrogare dalle sfide che il tempo della pandemia ci sta mettendo davanti. **Non fermiamoci a metà e non cediamo alla tentazione di guardarci indietro per lamentarci.** Questo processo di serio e approfondito discernimento, per un cambiamento radicale a partire dal cuore dell’uomo, è già iniziato. Il Consiglio Pastorale diocesano offrirà a breve il frutto del suo lavoro con delle chiavi di lettura e delle indicazioni operative.

Nessuna comunità si senta esclusa da questo esercizio, che impegna la fede e ci permette di crescere nella comunione. Vivremo così **l'esperienza di Maria in visita all'anziana parente Elisabetta**, pronta a condividere con lei la gioia della vita che apre un futuro imprevedibile ma sorprendente. L'unica certezza che unisce nel canto e nell'umile servizio è data dalla misericordia di Dio. Si eleva così l'inno di lode (*Lc 1, 46ss*) che sostiene la preghiera della Chiesa quando ogni sera si prepara a entrare nel buio della notte con la speranza di essere presto inondata dalla luce del nuovo giorno:

**“L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore...
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati”!**

+ don Franco
Vostro fedele servizio

Vico Equense, 2 luglio 2020

Nel quindicesimo anniversario dell'ordinazione episcopale

Scen



Arcidiocesi
Sorrento-Castellammare di Stabia